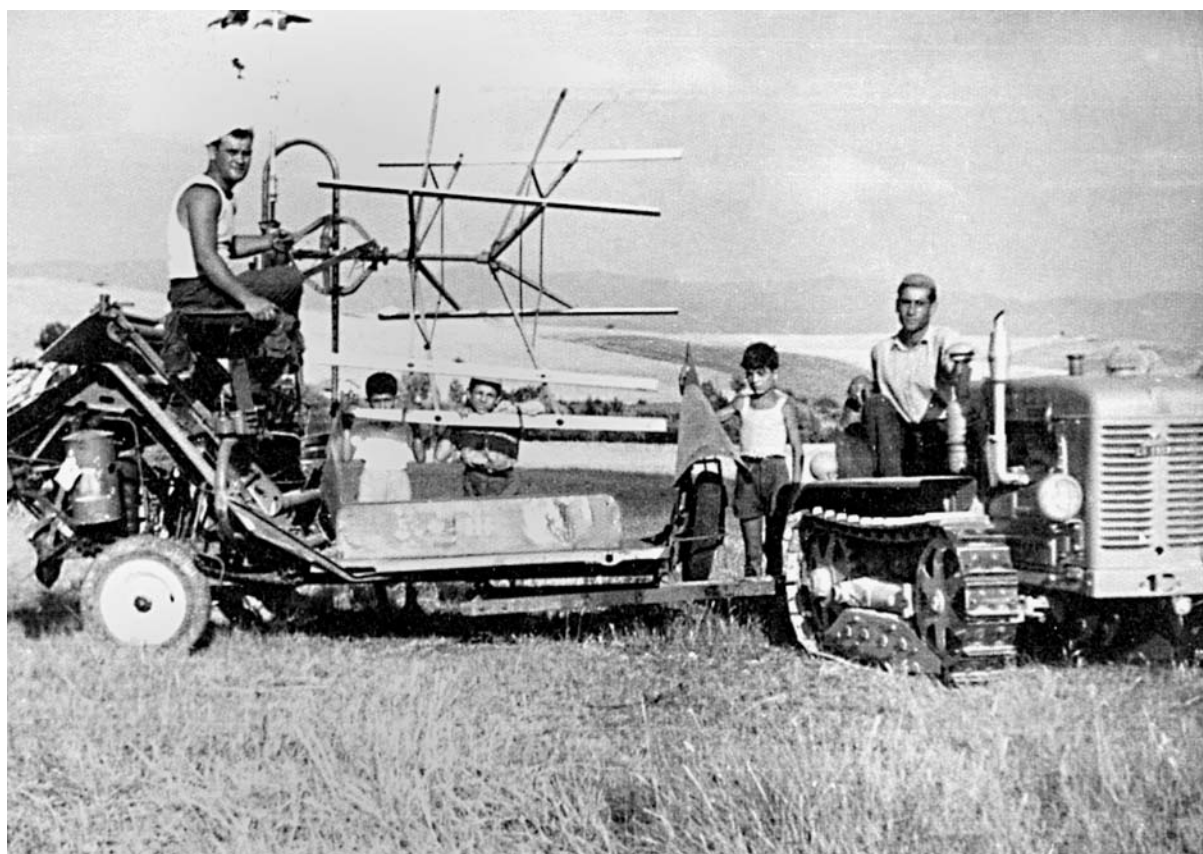


Le lotte mezzadrili dell'immediato secondo dopoguerra nelle campagne pisane

di Carla Forti



Trebbiatura a Orciano.

1. La situazione nelle campagne alla fine della Seconda Guerra Mondiale

Dal 1944 – cioè da prima che la guerra finisca (8 maggio 1945) – iniziano in buona parte dell'Italia già liberata diversificate forme di protesta e di lotta dei lavoratori della terra. Queste si hanno dapprima in Sicilia, dove fin dall'estate 1943 sono sbarcate le truppe anglo-americane costringendo quelle tedesche e fasciste a ritirarsi, e poi in altre zone dell'Italia meridionale. Dalla primavera-estate 1945 ne è interessata anche la Toscana, da cui i tedeschi si sono ritirati fra il giugno e il settembre 1944.

Non si tratta di uno stesso movimento, perchè fra Italia meridionale e Toscana c'è grandissima differenza sia nel tipo di gestione della proprietà terriera che nelle condizioni dei lavoratori della terra, e quindi diverse sono le ragioni per cui questi ultimi si mobilitano.

In Sicilia e nell'Italia meridionale prevalgono il latifondo coltivato da braccianti e la piccola proprietà contadina, spesso tanto misera da consentire a stento la sopravvivenza. In Toscana prevale invece la mezzadria, diffusa anche nella bassa pianura padana. Dunque, prevalentemente i contadini dell'Italia meridionale chiedono la terra e mezzi e aiuti finanziari per poterla lavorare con risultato, mentre i mezzadri toscani chiedono che i patti di mezzadria vengano modificati a loro vantaggio.

Nel Sud la storia delle lotte contadine, che spesso consistono in occupazione di terre incolte, è drammatica: conta molti episodi di repressione violenta, con molti morti. L'arretratezza dell'agricoltura, la grande miseria contadina, l'attaccamento dei latifondisti ai loro privilegi, che essi difendono sia con la corruzione che con l'intimidazione mafiosa e la violenza, costituiscono fin dalla seconda metà dell'Ottocento il tema centrale della cosiddetta "questione meridionale". Ma anche in Toscana, e in particolare nella nostra provincia, il ciclo di agitazioni mezzadrili iniziato nell'immediato dopoguerra raggiunge punte di grande intensità, protraendosi fino ai primi anni Cinquanta.

Non, beninteso, che con gli anni Cinquanta le lotte contadine cessino, tutt'altro. Ma non hanno nella vita del paese la stessa centralità che negli anni precedenti. Infatti con gli anni '50 si apre per varie ragioni una fase nuova: sia perchè nel 1950 vengono votate dal Parlamento italiano alcune leggi agrarie che, pur non costituendo l'attesa riforma, introducono cambiamenti importanti soprattutto per l'Italia meridionale; sia perchè inizia in parte del paese un rapido processo di industrializzazione; sia principalmente perchè i contadini cominciano a lasciare in massa le terre per cercare lavoro nell'industria, in gran parte – soprattutto quelli del Sud – emigrando: prima all'estero, poi nelle città italiane più industrializzate.

Nei primi anni del dopoguerra invece l'agricoltura e le questioni agrarie hanno la massima rilevanza nella vita del paese.

La guerra aveva infatti riportato in tutt'Europa un male antico, da molti, anche se non da tutti, dimenticato: la fame. In un mondo di affamati si torna alla terra. Ma per molti italiani non era questione di ritorni: la terra non aveva mai cessato di essere la risorsa principale. Se nell'Italia di oggi l'agricoltura occupa solo circa il 7% della popolazione attiva, alla metà degli anni '40 ne occupava quasi il 50%. La Toscana, e la provincia di Pisa in particolare, non si discostavano dalla media nazionale.

Nella Toscana appena liberata, l'agricoltura deve sfamare le popolazioni locali che non hanno modo di rifornirsi in altro modo di derrate alimentari, sia perchè queste mancano o scarseggiano dappertutto, sia perchè le comunicazioni sono ancora difficili. I viveri, quando ci sono,



I Comuni della Provincia di Pisa.

sono razionati, a partire dal pane. In gran parte, sono gli Alleati (cioè gli angloamericani) che occupano il paese a fornire gli aiuti alimentari. Ma questi aiuti, pur fondamentali, non bastano. E gli Alleati stessi premono perchè l'Italia si impegni a raggiungere velocemente l'autosufficienza in campo agro-alimentare. A Roma viene stampato nel luglio 1944 un opuscolo intitolato *“Riattivazione dell'Agricoltura italiana. Norme e decreti emanati di comune accordo dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste e dal Q.G. della Commissione Alleata di Controllo, Sottocommissione per l'Agricoltura”* a firma del ministro italiano dell'agricoltura Fausto Gullo e del commissario alleato W.A. Hartman. Questo opuscolo viene inoltrato dal ministero a tutti i Comuni. Ad esso fanno sempre riferimento sia il Governatore Militare Alleato della provincia di Pisa, sia il prefetto Vincenzo Peruzzo nelle sue circolari, in particolare nella circolare prefettizia del 5/6/45 riguardante la campagna cerealicola e l'organizzazione di squadre di vigilanza nelle campagne in occasione della mietitura. I produttori infatti, sia gli agrari che i mezzadri, sono tenuti a conferire il grano agli ammassi (detti “Granai del Popolo”) al prezzo stabilito dal governo, tenendone per sé solo la quantità stabilita per legge in proporzione al numero di componenti della famiglia (per i mezzadri), o alle dimensioni dell'azienda (per gli agrari). Allo stesso modo, anche l'olio va conferito agli “Oleari del Popolo”. Le squadre di vigilanza hanno il compito di sorvegliare che parte del raccolto destinato all'ammasso non venga ‘imboscato’ per essere venduto al mercato nero.



Trebbeatura a Montescudaio.

All'indomani della liberazione, nella provincia di Pisa le strutture industriali sono in gran parte distrutte o gravemente danneggiate dalla guerra, in particolare quelle dei due centri principali, Pisa e Pontedera, che hanno subito i disastrosi bombardamenti alleati e poi le distruzioni tedesche. Non possono perciò riprendere a funzionare finché non sono ricostruite o riparate. La disoccupazione industriale (e non solo industriale) è di conseguenza altissima. Le maestranze che lavorano sono impegnate a fianco dei tecnici per cercare di ripristinare la funzionalità degli impianti: alle vetrerie Saint Gobain di Pisa, per esempio, grazie al loro impegno, a un anno dalla liberazione possono essere rimessi in funzione una parte dei forni. È comprensibile che in questa situazione non si abbiano inizialmente lotte operaie di vasta portata, che si verificheranno invece nei primi anni '50. Diversa è la situazione dell'agricoltura. Le attività agricole riprendono subito. Riprendono in condizioni penose, perché anche l'agricoltura ha subito danni ingenti: il bestiame è stato razziato dai tedeschi e i raccolti dell'estate 1944 sono andati in parte perduti perché in quei mesi il fronte era fermo sull'Arno e in molti luoghi i contadini non hanno potuto mietere. Ma la centralità dell'agricoltura dà alla manodopera in essa occupata un potere di pressione di cui essa è decisa a fare uso per migliorare le proprie condizioni. Nelle campagne pisane dunque le lotte cominciano subito e raggiungono momenti di grande tensione all'inizio dell'estate 1945, al momento della mietitura. Si tratta, come s'è detto, prevalentemente di lotte mezzadrili. Non che non ci siano anche qui piccoli proprietari e braccianti, ma sono decisamente minoritari. Per dare un'idea, ancora nel 1955 la situazione nella provincia di Pisa era la seguente¹:

- Unità lavorative mezzadrili dai 12 anni in su n. 54.392, appartenenti a 11.632 famiglie;
- Braccianti e partecipanti n. 6.820;
- Coltivatori diretti (proprietari, affittuari e assegnatari²) n. 32.994, appartenenti a 8.614 famiglie.

Le percentuali pisane corrispondono a quelle medie della Toscana, che presenta però forti variazioni da una provincia all'altra. Per esempio: nel Senese la percentuale dei mezzadri è ancora più alta che nel Pisano; invece in provincia di Lucca e di Massa prevalgono i piccoli proprietari, mentre in provincia di Grosseto c'è un forte bracciantato. Non per caso, le lotte degli anni '40 sono forti nelle campagne pisane, e anche di più in quelle senesi, mentre non si verificano in Lucca e in Grosseto.

2. La mezzadria toscana

La mezzadria è un istituto molto antico, nato appunto nella Toscana comunale alla fine del Medioevo. È una forma di conduzione dei terreni e del bestiame in cui il lavoratore è cointeresato alla produzione. Alle sue origini, la mezzadria rappresentò un grande progresso: rispetto all'antico servo, il mezzadro era molto più motivato a impegnarsi, e questo favorì lo sviluppo dell'agricoltura.

¹ Dati rilevati presso il Servizio dei Contributi Agricoli Unificati della Provincia di Pisa, e riportati in A. Pucci, *Le lotte dei contadini, gli ideali, le trasformazioni economiche e sociali*, in AAVV, *L'uomo e la terra. Lotte contadine nelle campagne pisane*, Editori del Grifo, Montepulciano 1992, p. 19.

² Si tratta di coloro che hanno avuto in assegnazione delle terre in base a una legge del 1950 ("legge stralcio") di cui più avanti.

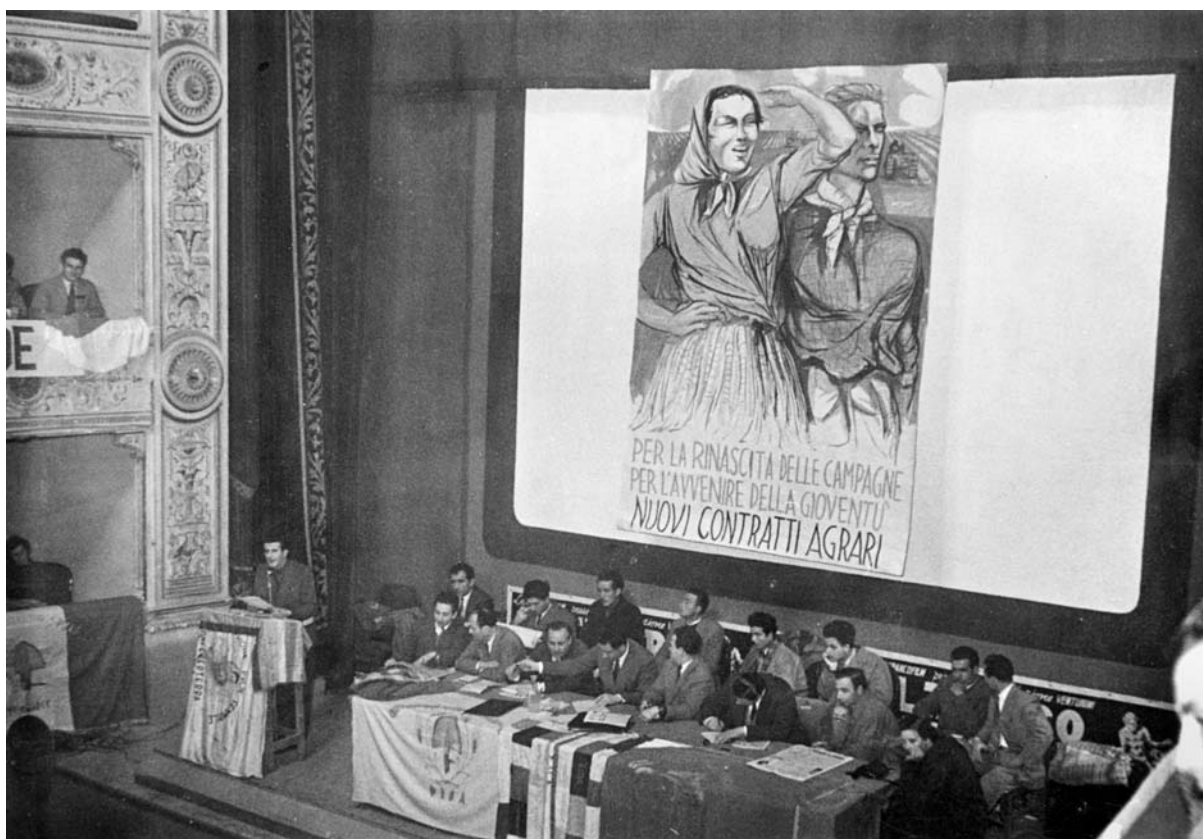


Manifestazione contadina.

Naturalmente questo istituto assumeva aspetti diversi da zona a zona, a seconda delle tradizioni locali e del tipo di terreni e di culture. E naturalmente cambiò moltissimo nel corso di suoi più di cinquecento anni di storia. In Toscana la mezzadria si mantenne, anzi si rafforzò, nell'Ottocento, quando in altre zone, con lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura, molti proprietari preferirono ricorrere alla manodopera salariata.

La mezzadria toscana della prima metà del Novecento può essere descritta, in modo inevitabilmente approssimativo e inesatto, come segue.

I raccolti e i prodotti della stalla vengono ripartiti a metà: 50% al proprietario del podere ("concedente"), 50% al mezzadro ("colono") che lo lavora con tutta la sua famiglia. Sono ripartite a metà anche le spese di coltivazione e quelle per l'esercizio delle attività connesse. È a mezzadria anche la stalla: perciò a inizio di rapporto il mezzadro deve conferire la metà del capitale-bestiami in dotazione, e in corso di gestione deve contribuire per la metà all'eventuale acquisto di nuovi capi. Se il mezzadro non ha il denaro necessario, il concedente (cioè, come dicono comunemente i mezzadri, il 'padrone') lo anticipa e si rivale poi sulla quota di raccolti di spettanza del mezzadro, fino a estinzione del debito. Ugualmente, in caso di vendita di un capo, la metà del ricavato spetta al mezzadro. Insomma, se il mezzadro è a posto coi pagamenti metà del bestiame in stalla è suo: se egli lascia il podere può venderlo al concedente o portarselo via.



Manifestazione per i contratti agrari al Teatro Verdi di Pisa.

Il contratto di mezzadria ha scadenza annuale e si rinnova tacitamente di anno in anno a meno che non venga data la disdetta, ai termini di legge, da una delle due parti. Alla fine dell'annata agraria si deve chiudere il 'conto colonico' determinando il credito o il debito del mezzadro nei confronti del concedente. L'annata agraria non coincide con l'anno solare e varia a seconda delle regioni: in Toscana va dall'1 febbraio al 31 gennaio dell'anno successivo.

È intuitivo che ricevere la disdetta comporta qualche disagio per entrambe le parti, ma ne comporta soprattutto per il mezzadro, anche qualora egli abbia la possibilità di sistemarsi presso un nuovo concedente. Il mezzadro deve infatti lasciare la casa colonica di cui fruisce nel podere, affrontare un trasloco, spesso vendere in perdita il bestiame affrontando spese di mediazione, e così via. Sul mezzadro incombe perciò il timore di ricevere la disdetta, e questo lo espone a subire pressioni e ricatti da parte del concedente.

La proprietà terriera è organizzata di solito sulla base della 'fattoria' e comprende diversi 'poderi'. Ogni podere è affidato a una famiglia colonica, la quale vi abita, deve dedicarsi esclusivamente al podere e dispone della casa colonica. La fattoria è il centro direzionale dell'azienda agricola: è la sede dei servizi e vi si trovano i magazzini, le cantine, i frantoi, il parco macchine agricole ecc., nonché la casa padronale, che spesso è una bella villa.

Oltre a coltivare e custodire il podere di cui è responsabile, il mezzadro ha una serie di altri obblighi. In base ai cosiddetti 'patti di fossa' (cancellati nel 1920) gravano su di lui i lavori straor-

dinari di miglioria del fondo, consistenti soprattutto in opere di sistemazione idraulica e in terrazzamenti nei terreni collinari e montani³. Grazie ai ‘patti di fossa’, ha scritto Antonio Pucci, “è stato costruito quel paesaggio agrario toscano che ha ispirato poeti, pittori e architetti, e che ora è fortemente compromesso dall’abbandono delle campagne”. Ci sono poi gli ‘obblighi colonici’: se alleva il maiale, il mezzadro è tenuto a darne un prosciutto (“coscio”) al concedente; per Natale e per Pasqua è tenuto a corrispondergli una certa quantità dei prodotti della stalla e della ‘bassa corte’ (formaggi, pollame, uova, ecc.) in proporzione alle dimensioni delle stesse; le donne della famiglia colonica devono fare il bucato per la casa padronale. Tutto il nucleo familiare è infatti impegnato a lavorare per il concedente, ai termini del patto colonico che il ‘capoccia’ (cioè il colono capofamiglia) firma anche per conto di tutti gli altri membri della famiglia. Se la composizione della famiglia cambia per morte, matrimonio, o altra causa, questo può essere motivo di disdetta. Ciò significa, per esempio, che per il matrimonio di un membro della famiglia occorre il consenso del ‘padrone’.

Oltre alla mezzadria classica esistono svariate forme di ‘colonia parziaria’, in cui cioè sono presenti solo alcuni aspetti della conduzione a mezzadria. La colonia parziaria impegna il solo colono, non la sua famiglia. Il colono di solito non dispone della casa ed è tenuto alla coltivazione del terreno assegnatogli, ma può anche svolgere altre attività. In pratica questo significa che per mantenere la famiglia egli fa anche il bracciante per altri proprietari. Le sue condizioni sono assai peggiori di quelle del mezzadro. La colonia parziaria è diffusa sui terreni difficili, come quelli di bonifica. Una forma di colonia parziaria presente in provincia di Pisa è il camporaiolato: sono coltivati da camporaioli, per esempio, i terreni di bonifica del Vecchianese.

Negli anni Quaranta del Novecento molti proprietari terrieri della provincia di Pisa appartengono ancora a famiglie di antica nobiltà (Salviati, Giuli, Montauto, Ravano, Inghirami ...) e possiedono, spesso da secoli, parecchie aziende agricole in località diverse. Per esempio, i conti Giuli ne possiedono a Filettole, a S. Giuliano, a Lorenzana e altrove. Prevalentemente i proprietari non gestiscono direttamente le loro aziende agricole, ma le fanno amministrare da un fattore. I proprietari che le gestiscono personalmente come moderni imprenditori agricoli (come il Guido Sforzi a cui si riferiscono alcuni documenti qui presentati) sono una minoranza. Questo fatto ha conseguenze importanti. L’agricoltura, infatti, per aumentare i propri rendimenti necessita di investimenti produttivi. Non basta l’ordinaria manutenzione dell’esistente, essa stessa già impegnativa. Occorre modernizzare, meccanizzare, eseguire importanti opere idrauliche, di terrazzamento, ecc. Prevalentemente i proprietari preferiscono non investire capitali in questo modo. Tendono a supplirvi con prestazioni d’opera straordinarie da parte del mezzadro, come quelle previste dai citati ‘patti di fossa’.

3. La situazione nel primo dopoguerra e durante il regime fascista

I ‘patti di fossa’ erano particolarmente onerosi per i mezzadri. Furono cancellati nel primo dopoguerra, a seguito delle lotte contadine del 1919, con il primo ‘Patto colonico regionale’, firmato nel 1920. Questo patto fu importante anche perchè, appunto, regionale. Per i mezzadri,

³ La denominazione “patti di fossa” deriva dal fatto che fra i più diffusi e gravosi di questi lavori c’era quello di preparare il terreno per impiantarvi i vigneti, scavando appunto fosse.

infatti, era più facile ottenere il rispetto dei propri diritti potendo far riferimento a un patto regionale, piuttosto che a patti di ristretta portata locale, o alla moltitudine dei singoli accordi concedente-colono. Precedentemente, invece, le lotte avevano avuto carattere esclusivamente locale. Erano le 'leghe' contadine frazionali, comunali e provinciali a organizzarle, benché a livello nazionale fossero state create nel 1901 la Federterra ("Federazione dei lavoratori della terra", poi aderente alla CGIL), di ispirazione socialista, e, nel 1916, la "Federazione nazionale dei mezzadri e dei piccoli affittuari", di ispirazione cattolica, che avevano programmi in parte simili e in parte diversi.

Nel clima acceso del primo dopoguerra le lotte si intensificarono raggiungendo nel 1919 livelli di intensa mobilitazione. Le organizzavano leghe mezzadrili sia 'bianche' che 'rosse'. Le prime ponevano anche la questione della trasformazione della mezzadria in affittanza, le seconde si concentravano sulla riforma del patto di mezzadria, perchè il loro orizzonte ideologico prevedeva la socializzazione della terra, non la piccola proprietà. Il patto regionale del 1920 fu il risultato di quelle lotte, che investirono tutta la Toscana. Fu sottoscritto fra l'Associazione Agraria Toscana e i rappresentanti della Federterra; quelli dei sindacati bianchi invece non lo firmarono⁴.

Oltre ad abolire i 'patti di fossa', il nuovo patto colonico regionale introduceva altri importanti cambiamenti a vantaggio dei mezzadri. La durata del contratto era portata a tre anni, durante i quali le disdette non potevano essere date senza 'giusta causa', e con possibilità di ricorso da parte del colono per accertare "se fossero motivate da rappresaglia". Il concedente era obbligato a consegnare al mezzadro il 'libretto colonico' su cui dovevano essere registrate tutte le operazioni a debito e a credito; alla chiusura dei conti coloniali di fine annata agraria il colono aveva diritto a farsi assistere da persona di sua fiducia (è questo un punto molto importante perchè la scarsa istruzione dei mezzadri li rendeva facilmente aggirabili: perciò i sindacati si impegnarono a preparare degli esperti della materia in grado di tutelare gli interessi dei coloni). In caso di diminuzione della forza lavorativa della famiglia, "per morte, matrimonio ed altre cause", il capoccia provvedeva a reintegrarla sostituendo le braccia venute a mancare, d'accordo col concedente. Veniva specificato che erano a carico del proprietario le spese di manutenzione degli edifici coloniali e delle vie di accesso, quelle di scasso per impianto di nuove coltivazioni come oliveti e vigne, quelle di dissodamento, bonifica e via dicendo. Per le coltivazioni speciali e industriali come tabacco, bachi da seta, ortaggi, frutta, venivano stabiliti per il colono dei premi di produzione che portavano la sua parte oltre il 50%, in certi casi fino al 60%. Gli 'obblighi coloniali' restavano, ma in parte attenuati. Il colono aveva inoltre diritto all'orto e la sua casa doveva essere dotata di acqua potabile. Fra altri articoli che qui si omettono, va ricordato quello n. 26, il quale stabiliva che "la direzione dell'azienda è esercitata in accordo col colono con spirito di collaborazione".

Ma allo scadere di questo patto triennale in Italia era già al potere (dal 28 ottobre 1922) il fascismo, che ovunque era stato ed era sostenuto e finanziato dagli agrari. Lo squadristico si era accanito contro le Camere del Lavoro e contro le leghe contadine e mezzadrili, sia rosse che bianche. Il "Nuovo Patto colonico Toscano" venne così concordato a Roma presso il Ministero degli Interni. Lo firmarono, con l'intervento del ministro dell'Agricoltura, da una parte

⁴ Le due organizzazioni si erano divise e scontrate su una questione di principio: i sindacati bianchi volevano portare avanti la richiesta che in caso di affitto della proprietà fosse stabilito un diritto di prelazione in favore del colono già insediato sul podere; la Federterra si opponeva a questa linea, proponendo semmai la prelazione a favore della stessa organizzazione sindacale, allo scopo di farne delle affittanze collettive di lavoratori.

il presidente nazionale della Confederazione dell'Agricoltura e quello dell'Associazione Agraria Toscana, dall'altra i rappresentanti nazionale e toscano delle Corporazioni Sindacali fasciste. Il testo, molto sintetico e generico, segnava un netto regresso rispetto al patto colonico regionale del 1920. Alla scadenza successiva le condizioni per i mezzadri peggiorarono ancora, soprattutto perchè i dettagli concreti degli accordi venivano demandati alle istanze locali, o erano "da fissarsi fra proprietario e colono". In caso di mancato accordo, si doveva macchinosamente ricorrere al giudizio di una commissione. Ritornavano così le minacce di disdetta, l'obbligo di corrispondere il 'coscio', i gravami delle opere di miglioria, eseguite ora a pagamento, ma obbligatorie, il che sottraeva possibilità di lavoro ai braccianti e oberava di fatiche i mezzadri. Nel 1923 fu anche soppressa la legge del 1919 (DL 21/4/1919 n. 603) che imponeva al proprietario di versare i contributi per la pensione di invalidità e vecchiaia del mezzadro.

Nel 1928 fu concordato un nuovo patto colonico regionale, il "Contratto collettivo di lavoro per la conduzione a mezzadria nella Regione Toscana". Esso non apportava modifiche sostanziali, anche se razionalizzava e rendeva più omogenea la situazione contrattuale nella regione. Il contratto del 1928 continuò ad essere il punto di riferimento e ad essere applicato anche nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, subendo modifiche solo per effetto di leggi e atti del governo, o di accordi nazionali o provinciali.

L'annullamento delle conquiste realizzate negli anni 1919-20 determinò nei mezzadri una diffusa avversione contro il fascismo. Non solo fra gli uomini, ma anche fra le donne, che ne erano altrettanto direttamente toccate. In grande maggioranza le famiglie mezzadrili toscane nel secondo dopoguerra si orientarono verso il PCI, diventandone la più solida base elettorale.

4. Le lotte del secondo dopoguerra

Con la sconfitta del nazifascismo e il ripristino delle libertà democratiche, le rivendicazioni dei mezzadri toscani ripartono dalle conquiste del 1920. La stagione del raccolto 1945 è preceduta dalla richiesta di revisione dei patti agrari, fatta propria da un'assemblea regionale della rinata Federterra, tenutasi a Siena nel maggio. A Pisa come a Siena, la Federterra provinciale chiede che siano aboliti gli 'obblighi colonici', che la parte del raccolto spettante al mezzadro sia portata al 60%, che i proprietari riconoscano i 'consigli di fattoria', cioè una rappresentanza dei lavoratori all'interno dell'azienda. Gli agrari – per voce delle loro organizzazioni, cioè l'Associazione Provinciale degli Agricoltori e, a livello nazionale, la Confederazione Italiana dell'Agricoltura (comunemente abbreviato in 'Confida') – rifiutano di prendere in considerazione le richieste, con la motivazione che il governo ha prorogato di un anno i contratti agrari e quindi nessun cambiamento può essere autorizzato.

In effetti, i contratti sono stati prorogati per legge di un anno, salvo 'giusta causa' di disdetta, una prima volta con il Regio Decreto del 3/6/44 n. 146, e poi di nuovo l'anno seguente con un'altra legge, e così di seguito. La proroga si rende necessaria per garantire stabilità, data la precaria situazione agricola postbellica, e in attesa di previsti sviluppi. Dai mezzadri è intesa solo come blocco delle disdette, dai proprietari come conferma globale dei patti agrari del ventennio fascista.

Con la stagione del raccolto ovunque prendono il via sulle aie le agitazioni dei mezzadri che, sostenuti dai rappresentanti locali della Federterra, chiedono il 60%, tentano di imporre al pro-

prietario, o al fattore, di firmare un impegno in tal senso, rifiutano di consegnare il contestato 10% chiedendo che sia quantomeno accantonato in attesa della soluzione della vertenza. Questura e Comandi territoriali dei Carabinieri seguono da vicino gli eventi, riferendone minuziosamente al Prefetto. I proprietari, dal canto loro, sono decisi a non cedere. In alcuni casi decidono piuttosto di non trebbiare. La situazione preoccupa molto la Prefettura, la quale deve garantire che il grano sia portato regolarmente agli ammassi nella quantità prevista per la provincia. Le autorità locali, cioè i sindaci e i Cln dei vari comuni⁵, benché teoricamente la questione non sia di loro competenza (come in qualche occasione il prefetto ricorda loro), non possono fare a meno di esserne coinvolti. Pesa sulla situazione la presenza degli Alleati che occupano la provincia, di cui restituiranno al governo italiano il pieno controllo, formalmente, nel gennaio 1946. Oltre ad avere a cuore che il grano sia ammassato, gli Alleati non hanno alcuna simpatia per la Federterra, che giudicano egemonizzata dai comunisti. Altrettanto si può dire del prefetto Vincenzo Peruzzo che, insediato dagli stessi Alleati, è un funzionario con alle spalle venticinque anni di carriera compiuta quasi tutta durante il ventennio fascista. Ma, da patriota italiano, Peruzzo vuole evitare che la situazione degeneri in disordini gravi che potrebbero provocare diretti interventi alleati a detrimento della sua autorità di rappresentante del governo nazionale. Questa sua preoccupazione è condivisa, naturalmente, dal governo italiano e comporta cautela da parte del ministro dell'Agricoltura.

Le agitazioni del giugno-luglio '45 si ripetono con le stesse modalità a settembre in occasione della vendemmia e del riparto del vino. Continuano, alle stesse scadenze, cioè quelle dei raccolti, negli anni successivi. Nei mesi invernali e a ridosso delle festività che comportano gli 'obblighi colonici' si hanno invece altre forme di protesta e di lotta: per esempio, i mezzadri invece di consegnare al concedente prosciutti, polli, uova, li portano agli ospedali, agli orfanotrofi, agli asili; oppure portano il bestiame delle stalle davanti alla casa padronale minacciando di abbandonarlo, cosa che poi non fanno mai davvero a lungo. Ai mezzadri infatti non è possibile praticare lo sciopero come fanno gli operai: la terra, e soprattutto il bestiame, necessitano di cura assidua se non si vogliono provocare danni irreparabili.

A livello provinciale, inizialmente la Federterra è diretta dal comunista Ilio Paperi, l'Associazione provinciale degli Agricoltori dal commendator Enrico Scerni. I rapporti, anche personali, sono pessimi, la trattativa è bloccata ed è molto difficile per il prefetto mediare. Le cose non vanno meglio a livello regionale: fallisce un incontro fra le parti tenutosi su proposta del CTLN (Comitato Toscano di Liberazione Nazionale) a Firenze dal 26/11 al 5/12 1945. Ognuna delle due parti, Federterra e Confida, accusa l'altra di intransigenza. Stampa e pubblica opinione seguono con preoccupazione gli sviluppi delle agitazioni. In genere la pubblica opinione, ivi compresa quella dei ceti popolari urbani e degli operai, non è ben disposta né verso i proprieta-

⁵ I Cln (Comitati di Liberazione Nazionale) erano organismi politici antifascisti sorti per promuovere e coordinare la Resistenza contro il nazifascismo a partire dal settembre 1943. Durante la guerra, nell'Italia occupata dai tedeschi, operarono nella clandestinità. Dopo la liberazione continuarono a esercitare varie funzioni di controllo democratico sulle istituzioni e sulla vita pubblica. C'erano Cln comunali, provinciali e regionali e c'era a Roma quello centrale (CCLN), nel quale erano rappresentati in modo paritario i seguenti partiti: democratico del lavoro, d'azione, comunista, socialista, liberale, democristiano. I Cln si sciolsero nell'ottobre 1946, dopo che si fu insediata l'Assemblea Costituente eletta in Italia a suffragio universale nel giugno 1946. Subito dopo la liberazione, nei vari comuni furono i Cln, d'accordo col prefetto e/o con gli Alleati, a indicare sindaci e membri delle giunte comunali. Nel marzo 1946 si svolsero le elezioni amministrative e si insediarono i consigli comunali eletti i quali elessero sindaco e assessori.

ri né verso i mezzadri. In tempi di razionamento alimentare i produttori di derrate agricole godono, agli occhi di chi ne manca, di una situazione di privilegio (cosa che sotto questo rispetto corrisponde a realtà) e sono accusati di sottrarre il grano agli ammassi per venderlo al mercato nero.

Tocca al governo, in questa situazione, prendere delle iniziative.

5. Atti di governo e legislazione agraria del secondo dopoguerra

Dall'aprile 1944 fino al luglio 1946 è ministro dell'Agricoltura il comunista Fausto Gullo, affiancato nell'ultima fase dal democristiano Antonio Segni che gli succede nel luglio '46⁶. Per iniziativa di Gullo il governo vara da subito alcuni importanti decreti. Oltre a quelli, già rammentati, che prorogano di anno in anno i contratti agrari salvo giusta causa di disdetta, ci sono i decreti n. 279 e n. 311, entrambi del 19/10/1944. Il primo prevede l'assegnazione ai contadini delle terre lasciate incolte dai proprietari. Si tratta di un provvedimento che riguarda principalmente i latifondi dell'Italia meridionale, ma interessa anche la Maremma e altre zone. I proprietari vi oppongono una dura resistenza e l'attuazione del decreto, nonostante le molte circolari applicative, stenta perchè è difficile provare che un terreno è 'incolto'. Il decreto n. 311 riguarda invece il riparto dei prodotti nella colonia parziaria: esso viene modificato a vantaggio del colono. Anche in questo caso però l'applicazione è difficile perchè ci sono molti tipi di colonia parziaria e il concedente può sempre sostenere che il suo caso non rientra fra quelli previsti dal decreto.

Un successivo decreto promosso da Gullo, del 28/4/45, riguarda invece il conferimento agli ammassi, osteggiato da tutti i produttori, siano essi mezzadri, o affittuari, o proprietari, grandi o piccoli. Il decreto prevede, a favore degli "insufficienti produttori" una parziale reintegrazione del grano consegnato. "Insufficienti produttori" sono i mezzadri e contadini la cui produzione è inferiore a un certo standard: cioè, in pratica, è appena sufficiente, o insufficiente, ai bisogni della famiglia. Da subito le loro proteste contro le norme di ammasso si sono fatte sentire e il decreto Gullo ne tiene appunto conto. Nella pratica, però, non è semplice stabilire chi sia 'insufficiente produttore'.

Riguarda specificamente la mezzadria, e resta per anni al centro delle contese fra proprietari e mezzadri in Toscana, il cosiddetto "Lodo De Gasperi", emesso nel luglio 1946 e convertito in legge l'anno successivo.

Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio dal dicembre 1945, tenta infatti di riportare la pace nelle campagne proponendosi come arbitro fra le parti che non trovano un accordo. Lo fa su richiesta rivoltagli in data 3/3/1946 dalla CGIL. In realtà quello che doveva essere appunto un 'lodo arbitrale' rimane semplicemente un 'giudizio' non vincolante, perchè la Federterra lo accetta, la Confida no⁷. De Gasperi deve quindi limitarsi a rivolgere "un caldo appello agli agricolto-

⁶ I governi italiani che si succedono in questa fase sono formati, a partire dall'aprile 1944 e fino al maggio 1947, da coalizioni dei partiti antifascisti presenti nel CCLN. Comprendono perciò i comunisti e i socialisti. Nel maggio 1947, questi ultimi ne vengono estromessi. Inizia da questo momento, e viene consolidata dalla successiva vittoria elettorale del 18 aprile 1948, la lunga egemonia politica del partito della Democrazia Cristiana. Il suo più importante dirigente, Alcide De Gasperi, già dal dicembre 1945 Presidente del Consiglio, governa l'Italia della ricostruzione postbellica fino ai primi anni Cinquanta.

⁷ Un 'lodo' si ha quando le parti concordano di affidare a un arbitro neutrale il giudizio sulla questione su cui non trovano accordo, impegnandosi ad accettare la soluzione che l'arbitro proporrà. Quello di De Gasperi quindi non era un lodo, ma impropriamente fu chiamato così.



Dibattito sulla riforma agraria in Val di Cecina.

ri, lavoratori ed imprenditori, perchè applichino le clausole che seguono, espresse in spirito di giustizia ed equità". Il giudizio, chiarisce inizialmente De Gasperi, "per il fatto stesso del suo riferirsi ad una situazione del tutto transitoria, non potrà costituire in alcun modo un precedente per il nuovo patto colonico": per il futuro "le eventuali modificazioni ai patti di mezzadria dovranno essere a tempo opportuno liberamente concordate fra le parti". Le clausole del giudizio De Gasperi (che riguarda solo la mezzadria classica, non quella parziaria) si applicano esclusivamente all'annata agraria 1946 in corso e alla precedente 1945, proponendo soluzioni per le questioni rimaste aperte. Di riconoscere i consigli di fattoria non parlano, ma sotto il profilo economico vanno parzialmente incontro alle richieste mezzadrili. Pur restando ferma la spartizione al 50%, i concedenti dovrebbero erogare ai mezzadri, a titolo di compenso per i danni di guerra, l'equivalente in denaro del 24% del prodotto lordo di parte padronale di un anno agrario (più precisamente: il 14% per il 1945 e il 10% per il 1946)⁸. Inoltre, il valore del 10% del prodotto di parte padronale 1946 dovrebbe essere accantonato per eseguire lavori di ricostruzione e miglioria sui poderi, con esclusivo impiego di manodopera bracciantile. I proprietari dovrebbero reintegrare entro il 1 ottobre '46 il bestiame razziato o perduto durante la guerra, il cui prez-

⁸ Il 24% della parte padronale (che è il 50%) significa il 12% del prodotto totale, 7% per il 1945 e 5% per il 1946. I mezzadri avevano chiesto il 10% annuo in più.

zo al conferimento va ripartito in ragione del 70% a carico del proprietario, 30% a carico del mezzadro. È previsto un premio variabile fra le 1000 e le 2000 lire per ogni capo bovino che il mezzadro possa provare “irrefragabilmente” di aver salvato dalla razzia con suo grave rischio personale. Anche gli ‘obblighi colonici’ vengono abbonati per i due anni a cui il lodo si riferisce, fermo restando che questo non pregiudica i patti futuri. Accettando il lodo, si procederà al conguaglio fra quanto esso prevede e quanto i mezzadri hanno già trattenuto. La Federterra si impegnerà a “ripristinare lo stato di legalità nelle aziende, compresa l’eliminazione delle commissioni di fattoria che si siano sostituite ai concedenti, e a sconfessare le agitazioni che eventualmente si riaccenderanno per gli stessi motivi”, mentre i concedenti faranno immediatamente decadere “tutti i procedimenti civili e giudiziari in corso relativi alla vertenza mezzadrile”.

Ma anche se una minoranza dei proprietari accoglie, individualmente, l’appello di De Gasperi, i più non lo fanno e le loro associazioni rispondono negativamente. Le lotte continuano dunque per ottenere l’applicazione del ‘lodo’. Un parziale accordo fra le parti raggiunto a Pisa, a livello provinciale, il 1 febbraio 1947, con la mediazione del nuovo prefetto Paolo Strano, benché salutato come quello che riporterà la pace nelle campagne, non ottiene di fatto quel risultato. Nella pratica concreta, non vi si adeguano né i proprietari né i mezzadri. Finalmente, il 27/5/47 il lodo De Gasperi viene tardivamente convertito in legge, legge che riguarda il saldo dei conti colonici dei due anni precedenti, ancora in discussione.

Il lodo De Gasperi aveva anche dato l’indicazione che le parti iniziassero dal 1 ottobre ’46 le trattative per addivenire al nuovo patto agrario nazionale. Ma poiché le trattative non avevano proceduto e si profilavano nuovi scontri sulle aie, intervenne di nuovo il governo. Il 24/6/47 il ministro dell’Agricoltura Antonio Segni riuscì a far sottoscrivere alle parti un accordo detto di “tregua mezzadrile”, valevole per l’anno in corso. Esso prevedeva che, fermo restando in linea di principio il riparto al 50%, per quell’anno fosse assegnato al colono il 3% della produzione lorda vendibile, da prelevarsi sulla parte padronale⁹, e che il ricavato del 4% della stessa produzione lorda vendibile, sempre da prelevarsi sulla parte padronale, fosse impiegato in opere di miglioria dell’azienda, da affidarsi a operai agricoli della zona, preferibilmente nei mesi invernali di massima disoccupazione. Niente veniva detto invece degli obblighi colonici. Le parti convenivano di rinviare la discussione del nuovo patto di mezzadria, impegnandosi a concluderla entro il 31 maggio 1948, perché entrasse in vigore l’anno successivo. Ma così non fu.

Ci furono nel frattempo le elezioni politiche, che segnarono il 18 aprile 1948 la vittoria della Democrazia Cristiana, lasciando delusi e scontenti i militanti della sinistra. Nel luglio, stagione della trebbiatura, a Roma un giovane fascista sparò al segretario nazionale del PCI Palmiro Togliatti ferendolo molto gravemente. Questo determinò in tutta Italia un’enorme tensione. Sulle aie, dove i mezzadri erano già in agitazione, la situazione diventava incontrollabile. In questi frangenti, il Parlamento approvò il 4/8/48 la legge n. 1094 che, oltre a prorogare nuovamente di un anno i contratti salvo giusta causa di disdetta, dava valore di legge all’accordo di ‘tregua mezzadrile’; sospendeva inoltre le prestazioni gratuite “non aventi attinenza con la normale coltivazione del fondo” e gli ‘obblighi colonici’. La proroga venne poi rinnovata per legge di anno in anno, sicché il riparto al 53% e l’abolizione degli obblighi colonici divennero, da concessioni temporanee, fatto acquisito.

⁹ Si badi che in questa formulazione si tratta del 3% del prodotto totale.



Manifestazione per i contratti agrari a Pisa.

Non fu dunque per accordo fra le parti, ma per legge, che vennero introdotte queste modeste modifiche contrattuali a vantaggio dei mezzadri. I mezzadri le giudicavano insufficienti, i proprietari eccessive. La pace perciò non tornò nelle campagne. In Toscana nell'autunno-inverno del 1948 ci furono le lotte per l'applicazione della legge 1094. Mezzadri e braccianti si impegnarono in uno sciopero durato 45 giorni. I braccianti chiedevano lavoro e aumento dei salari, i mezzadri l'investimento del 4% del prodotto in migliorie e l'apertura della trattativa per un nuovo patto colonico regionale che aumentasse la loro quota di riparto e li facesse compartecipi delle decisioni. Ma nell'immediato furono solo i braccianti – senz'altro la categoria più svantaggiata – a conseguire qualche risultato economico.

Solo molti anni dopo, e solo con un'altra legge varata dal Parlamento, la n. 164 del 1964 ("Norme in materia di contratti agrari") il riparto fu portato al 58%. All'epoca, in un'Italia in veloce cambiamento, l'agricoltura veniva già abbandonata e i mezzadri stavano vertiginosamente diminuendo. Una legge di poco successiva, la n. 590 del 1965, stabiliva, in caso di vendita, il diritto di prelazione a favore del coltivatore insediato sul fondo. La crisi della mezzadria come istituto era sotto gli occhi di tutti, ma solo la legge n. 203 del 3/5/1982 stabilì la trasformazione dei contratti di mezzadria in affitto, e con tante riserve e condizioni da renderla in molti casi difficile. I mezzadri sparirono perchè lasciarono il lavoro della terra, non perchè l'istituto della mezzadria fosse stato riformato o abolito.

In realtà, il tentativo di riformarlo c'era stato, ma era abortito. Il 22 novembre 1948 il Governo aveva proposto al Parlamento una legge complessiva di riforma agraria contenente "disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione". La legge fu approvata dalla Camera dei Deputati il 22 novembre 1950 nonostante le molte voci contrarie da parte di esponenti degli stessi partiti di governo, e col voto favorevole dell'opposizione di sinistra. Ma al Senato essa si arenò, a causa dei molti interessi contrari. La legislatura finì senza che il Senato arrivasse ad approvarla. Così la legge decadde e non fu mai più approvata, benché ripresentata tale e quale, questa volta dall'opposizione.

Nel 1950 il Parlamento approvò invece altre due leggi agrarie di notevole importanza, anche se a carattere parziale: la legge n. 230 detta "Legge Sila", del 12/5/50, che riguardava specificamente la Calabria, e la legge n. 841 del 21/10/50, detta "legge stralcio"¹⁰ che interessava diverse zone d'Italia fra cui in parte anche la Toscana (ne furono interessati il Grossetano e la parte meridionale della provincia di Pisa, la cosiddetta Maremma pisana). Una terza legge dello stesso tipo fu approvata nello stesso anno dalla Regione Siciliana.

Si trattava di leggi di riforma che non riguardavano la mezzadria. Erano pensate prevalentemente per l'Italia meridionale, dove nell'ottobre 1949, a Melissa in Calabria, una occupazione contadina di terre si era conclusa con un eccidio degli occupanti. Le leggi dovevano promuovere la creazione e lo sviluppo della proprietà contadina a spese del latifondo. Prevedevano cioè l'esproprio di terre incolte o malcoltivate da assegnarsi a contadini che ne fossero privi o che ne possedessero in misura insufficiente. Nelle intenzioni dei proponenti, queste riforme dovevano sollevare le sorti dell'agricoltura e la condizione contadina e insieme bloccare i progressi del partito comunista fra gli esasperati contadini del Sud. Naturalmente però si dovevano fare i conti con la dura opposizione dei latifondisti, i cui interessi venivano protetti in Parlamento da molti

¹⁰ Perché 'stralciata' da un progetto di legge fondiaria complessiva che decadde senza vedere la luce.

esponenti dello stesso partito di governo proponente le leggi, cioè la Democrazia Cristiana, a cui appartenevano il presidente del Consiglio De Gasperi e il ministro dell'agricoltura Segni. Perciò gli espropri previsti erano molto limitati. L'opposizione di sinistra non ne condivise i criteri e votò contro, invocando l'articolo 44 della Costituzione, secondo il quale la legge "impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa i limiti alla sua estensione".

Benché di portata limitata, le tre leggi approvate nel 1950, le sole di questo tipo, conseguirono in parte i risultati che si proponevano. Per la preparazione della "legge Sila", in particolare, fu consulente del ministero dell'Agricoltura un grande studioso di problemi agrari, Manlio Rossi Doria, che vi si dedicò con passione e competenza. L'accanita resistenza dei grandi proprietari terrieri continuò però nella fase dell'applicazione delle leggi, affidata a funzionari e burocrati che spesso tendevano a stravolgerne l'impostazione. Anche la realizzazione pratica della Legge Sila finì col discostarsi progressivamente dall'impostazione che Rossi Doria le aveva dato¹¹.

Le riforme riguardarono insomma una quantità limitata di terre, e prevalentemente le peggiori.

Prospetto della legislazione agraria nel secondo dopoguerra

RD 3/6/44 n. 146: proroga i contratti agrari per un anno salvo giusta causa di disdetta.

DLL n. 311, del 19/10/1944: accresce il riparto di parte colonica nel regime di colonia parziaria

DLL n. 279 del 19/10/44: assegna ai contadini terre incolte (viene aggiornato con DL del Capo provvisorio dello Stato 6/9/46 n. 89).

DLL 5/4/45: proroga i contratti "fino a tutta l'annata agraria successiva a quella in cui verrà a cessare lo stato di guerra"

DL 28/4/45: reintegra agli insufficienti produttori una parte del grano da loro conferito agli ammassi.

'Lodo De Gasperi' del luglio 1946

DL 27/5/47: converte in legge il lodo De Gasperi

24/6/47 'accordo di tregua mezzadrile' fra il ministro Segni e le parti

Legge 4/8/48 n. 1094: proroga di un anno i contratti salvo disdetta per giusta causa; converte in legge l'accordo di 'tregua mezzadrile'; sospende gli obblighi colonici.

Legge 25/6/49 n. 353: proroga i contratti per un anno, salvo giusta causa di disdetta

Legge Sila 12/5/50 n. 230

Legge 'stralcio' 21/10/50 n. 841 (opera anche in 10 comuni della provincia di Pisa)

Legge delle Regione Siciliana, 1950.

Legge 22/11/1950 di riforma complessiva dei contratti agrari: passa alla Camera, non al Senato, e decade.

Legge 15/7/50 n.505: proroga i contratti per un anno, salvo giusta causa di disdetta.

Legge 11/7/52 n. 765: proroga i contratti "fino al termine dell'annata in corso al momento dell'entrata in vigore di una nuova legge contenente norme di riforma dei contratti agrari".

Legge n. 756 del 1964, "Norme in materia di contratti agrari": fissa il riparto di parte colonica al 58%.

Legge n. 590 del 1965: stabilisce, in caso di vendita, diritto di prelazione per il coltivatore insediato sul fondo.

Legge 3/5/1982 n. 203: trasforma i contratti di mezzadria in affitto, a determinate condizioni.

¹¹ Cfr. Anne Lengyel Rossi Doria, *Dopo il 1934*, in M. Rossi Doria, *La gioia tranquilla del ricordo*, Bologna, Il Mulino 1991, p. 300.

Bibliografia

Sulle lotte mezzadrili in Toscana:

A. Pucci, *Le lotte dei contadini, gli ideali, le trasformazioni economiche e sociali*, in Aa.Vv., *L'uomo e la terra. Lotte contadine nelle campagne pisane*, Editori del Grifo, Montepulciano 1992.

A. Orlandini e G. Venturini, *Padrone, arrivedello a battitura. Lotte mezzadrili nel senese nel secondo dopoguerra*, Milano, Feltrinelli 1989.

Per l'informazione generale:

P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi 1989, cap. II, pp. 77-81; cap. III, pp. 142-145; cap. IV, pp. 160-187.

G. Barone, *Stato e Mezzogiorno (1943-46)* in Aa.Vv., *Storia dell'Italia Repubblicana*, vol I, pp.151-169, Torino, Einaudi 1994.

Per l'approfondimento:

A. Lengyel Rossi Doria, *Dopo il 1934*, in M. Rossi Doria, *La gioia tranquilla del ricordo*, Bologna, Il Mulino 1991, pp. 295-301.

A. Rossi Doria, *Il ministro e i contadini. Decreti Gullo e lotte contadine*, Roma, Bulzoni 1982.

G. Fabiani, *L'agricoltura italiana fra sviluppo e crisi*, Bologna 1979.

E. Sereni, *L'agricoltura toscana e la mezzadria nel regime fascista e l'opera di Arrigo Serpieri* in *Atti del Convegno "La Toscana nel regime fascista"*, Firenze, Olschki 1971.

M. Rossi Doria, *La riforma agraria sei anni dopo*, in *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Bari, Laterza 1958

6. Elenco dei documenti

Sezione I. L'ammasso del grano

L'obbligo di conferire il grano all'ammasso è un portato del tempo di guerra: viene istituito già dal regime fascista nel 1942. Nell'immediato dopoguerra, in una situazione alimentare drammatica, le autorità dedicano grande impegno a convincere i produttori renitenti a conferire tutto il grano dovuto. Il ministro dell'Agricoltura invita i prefetti a fare ogni sforzo per raggiungere il minimo previsto per la loro provincia, altrimenti gli Alleati ridurranno la razione alimentare destinatale. Sono previste da una circolare del 5/6/45, in occasione della campagna cerealicola, apposite squadre di vigilanza composte da un Carabiniere o una guardia di Finanza, 2 rappresentanti dei produttori (uno per gli agrari e uno per i coloni) e 2 rappresentanti dei consumatori estranei all'attività agricola. I consumatori infatti, se il grano non affluisce agli ammassi, ne resteranno privi o saranno costretti ad acquistarlo al mercato nero. Conferire il grano agli ammassi è perciò un dovere di solidarietà. Lo rammentano i sindaci ai cittadini, lo rammenta la Federterra ai suoi militanti.

Per chi sottrae il grano dovuto all'ammasso sono previste sanzioni penali. Esse peraltro, stando ai documenti qui presenti, colpiscono spesso i coloni, mai i proprietari.

1. ASPi, Archivio di Gabinetto delle Prefettura, busta 9, carte sciolte
12/8/46. Associazione Agricoltori. Il segretario DG, 'riservata' al Prefetto.
Fa presente che nel Volterrano gli agricoltori sono scontenti per la fiscalità dei controlli sul conferimento agli ammassi. In queste condizioni essi potrebbero abbandonare la coltivazione del grano. Allega copia di una relazione stesa al riguardo dal presidente della sezione volterrana dell'Associazione, I.I., che qui non inseriamo.
2. ASPi, Archivio di Gabinetto delle Prefettura, busta 9, carte sciolte.
22/8/46. Associazione degli Agricoltori della provincia di Pisa. Lettera 'confidenziale' del segretario dell'Associazione, dr. OG, al viceprefetto ispettore dr. B.
Lo scrivente si rivolge al viceprefetto a nome dell'avvocato DG, vicepresidente dell'Associazione pisana degli Agricoltori, e fa riferimento anche a "intese confidenziali già intercorse". Chiede da parte delle Autorità competenti "criteri di larga comprensione" nei confronti degli agrari che hanno trattenuto "in misura modestamente ragionevole" contingenti di grano destinati all'ammasso.
3. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, busta 9, carte sciolte.
28/8/1946. Lega dei Comuni democratici della Provincia di Pisa. Il Presidente Italo Bargagna ai Sindaci della provincia e per conoscenza al Prefetto.
Lo scrivente, il comunista Italo Bargagna, sindaco di Pisa, invita i colleghi sindaci della Lega dei Comuni Democratici a fare opera di persuasione perché i produttori conferiscano il grano in spirito di solidarietà.
4. ASPi, Archivio di Gabinetto delle Prefettura, busta 9, carte sciolte
2/9/46. Tenuta di Lorenzana. Proprietà G. Sforzi.
G. Sforzi al Comandante della Guardia di Finanza e p.c. al Prefetto.
Lo scrivente non è solo un privato imprenditore agrario piuttosto anomalo. Egli ricopre anche l'incarico di Commissario straordinario del Consorzio Agrario, e come tale si occupa dell'ammasso del grano. A suo avviso bisogna distinguere fra il colono che sottrae all'ammasso un po' di grano per uso familiare e il proprietario che lo fa a fine di lucro, reato ben più grave che egli sa essersi verificato e di cui intende riferire al Ministro.
Va tenuto presente, per capire il testo, che il grano prodotto in ogni podere è spartito in parti uguali fra colono e concedente e che la quantità che essi possono legalmente non conferire all'ammasso è fissa. Di conseguenza, nessuna delle due parti può trattenerne impunemente di più se anche l'altra parte non fa altrettanto. Di qui la complicità di cui lo scrivente parla. Naturalmente il concedente, che ha molti poteri, froda l'ammasso per una quantità complessiva di grano molto superiore a quella del singolo colono.
5. ASPi, Archivio di Gabinetto delle Prefettura, busta 9, carte sciolte.
27/4/1947, Comando del nucleo della Polizia Tributaria Investigativa di Pisa.
Verbale di denuncia e arresto di PG, di Vecchiano
Il colono PG viene incarcerato per non aver conferito la quantità di grano dovuta.

Sezione II. L'applicazione dei decreti Gullo

I documenti della presente sezione consentono di farsi un'idea delle difficoltà che si frappongono all'applicazione pratica dei decreti, e anche della sottaciuta ostilità con cui essi sono accolti dagli agrari e dallo stesso prefetto.

6. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 5, fasc. Miscellanea
Lettera firmata senza data (ma dicembre 1944) al Comando del Governo Alleato e a S.E. il Prefetto.
Gli scriventi sono un gruppo di proprietari terrieri. Denunciano che “propagandisti aderenti al Partito Comunista” sobbillerebbero i coloni illustrando loro, in riunioni segrete, circolari “tendenti a scompagnare la classica mezzadria toscana”.
7. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. “Grano. Lodo De Gasperi”
11/1/1945. Prefetto di Pisa Vincenzo Peruzzo, “Appunto per il sig. Commissario Provinciale del Governo Militare Alleato”.
Secondo il Prefetto, il Governatore ha sbagliato a non chiarire che il Decreto Gullo 19-10-44 n. 311 non si applica alla provincia di Pisa. Lo invita ad intervenire per annullare l'accordo stipulato secondo il decreto 311 dall'Azienda Agraria di Coltano.
8. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. “Grano. Lodo De Gasperi”
19/1/1945 Comunicato stampa della Prefettura di Pisa.
Comunica che il Prefetto ha diramato ai sindaci della provincia una circolare in cui li invita a vigilare che non vengano promosse iniziative per modificare i patti colonici vigenti, validi fino al 31 gennaio 1946. Il Prefetto emanerà al riguardo un decreto (emanato in effetti il giorno successivo, e controfirmato dal commissario provinciale alleato T. Walters).
9. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. “Grano. Lodo De Gasperi”
10/3/45 “Il Corriere del Mattino”, pagina della Cronaca di Pisa, articolo “I camporaioli e la loro funzione economica e sociale”.
L'articolo, a firma del conte Fabrizio di Montauto, vicepresidente della Associazione degli Agricoltori, tesse le lodi dell'istituto del camporaiolato, a cui secondo l'autore non è applicabile il Decreto Gullo n. 311.
10. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. “Grano. Lodo De Gasperi”
?/6/45. Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Copia s.d. di telegramma del Ministro Gullo alla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, Roma.
In merito a quesito rivoltogli in data 28/6/45 dalla Federterra, il ministro chiarisce che il decreto di proroga dei contratti agrari va inteso nel senso di garantire alla famiglia colonica la continuità, non nel senso datogli dall'Associazione Agricoltori, “di implicita conferma dei patti agrari imposti dal fascismo”. (Il decreto a cui si fa riferimento è il DLL 5/4/45 che proroga i contratti “fino a tutta l'annata agraria successiva a quella in cui verrà a cessare lo stato di guerra”)

Sezione III. Le agitazioni per la riforma dei patti agrari

I documenti qui presentati coprono il periodo 1945-1948, ma dovendo limitarci a una scelta ristretta abbiamo privilegiato gli anni 1945-46, cioè la fase iniziale, in cui si delineano le posizioni delle parti e gli atteggiamenti dei protagonisti, che non cambieranno molto negli anni immediatamente successivi. La documentazione, per ogni anno, è particolarmente abbondante in corrispondenza dei momenti 'caldi' dell'annata agricola: giugno-luglio (trebbiatura) e settembre-ottobre (svinatura).

11. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi" s. d. (ma marzo 1945). "Promemoria per l'Ecc. il Prefetto. Annotazioni sugli ordini del giorno votati dai coloni della Provincia di Pisa in data 1 marzo 1945".
Il dattiloscritto è firmato "Dorigo". Si tratta del dott. Ervino Dorigo, direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, ente pubblico di recente creazione che si proponeva come consulente legale imparziale, a livello provinciale, sui problemi del lavoro. Non riportiamo qui i due ordini del giorno votati nell'assemblea del 1 marzo dai coloni perché il loro contenuto si evince dalle ordinate osservazioni di Dorigo sui vari punti. Questo parere informale di Dorigo al prefetto appare equilibrato, fondato sulla conoscenza dei problemi e delle leggi e non ostile ai coloni.
12. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi" 14-3-45. Associazione degli Agricoltori della Provincia di Pisa. Il Presidente Enrico Scerni al Prefetto.
Denuncia il caso del colono di Navacchio Gino Quintilio che si rifiuta di corrispondere il 'coscio' al suo concedente Paris Salvinelli.
13. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi" 17/3/45. Associazione Agricoltori. Il presidente Scerni al Prefetto.
Denuncia il fatto che il sindaco di Pomarance non diffonde il decreto prefettizio. (Cfr. doc. 8 nella sezione precedente).
14. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi" 27/4/45 Associazione degli Agricoltori. Il vicepresidente M. Battaglia alla Camera Confederale del Lavoro e p.c. a Prefetto e Ufficio Prov.le del Lavoro.
Diffida i destinatari dal divulgare "notizie assolutamente infondate sulla applicazione del Contratto Collettivo di Mezzadria".
15. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi" 14/6/45. Ufficio Prov.le del Lavoro. Il direttore Dorigo a Associazione Agricoltori, Camera del Lavoro, Prefetto.
Fornisce un parere sulla disdetta del contratto di mezzadria, presentata in data 26 maggio dalla Camera del Lavoro-Federterra (omettiamo qui di riportarla) e giudicata illegale dall'Associazione Agricoltori. L'Ufficio "ritiene pacifico che si possa provvedere alla denuncia del patto di mezzadria durante il periodo di applicazione del DLL 5/4/45 n. 157, in quanto la denuncia stessa sarà operativa di effetti giuridici solo al termine dell'efficacia di tale decreto".

16. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi"
28/6/45. Telegramma al ministro Gullo, a firma di Tullio Riccioni "per le leghe contadini mandamento Santa Croce sull'Arno".
È uno dei molti telegrammi simili che in questi giorni da tutti i comuni le leghe inviano al ministro per sollecitare il suo intervento in favore delle loro richieste.
17. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi"
28/6/45. Telegramma dell'Associazione Agricoltori pisana alla Confida nazionale.
Chiede che la Confida solleciti il governo perché imponga il rispetto del vigente contratto di mezzadria.
18. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi".
1/7/45. Verbale delle decisioni prese sulla ripartizione del grano durante l'incontro fra la Lega dei Contadini e i Proprietari delle Fattorie del Comune di Lorenzana.
Il documento, privo di firme, fu consegnato il 3 luglio da Sforzi al Prefetto, che lo fece mettere agli Atti.
La novità e originalità del compromesso proposto da Sforzi e accettato dai coloni consiste nel ricorrere al sindaco come garante di entrambe le parti, senza attribuire a nessuna delle due il 10% in contestazione. Questo consente di procedere alla trebbiatura senza pregiudicare in nessun senso l'esito della vertenza.
19. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi"
17/7/45 (data di arrivo) Lettera s.d., con firma illeggibile, a "Sua Eccellenza il Prefetto della Città di Pisa"
Il testo è un esempio significativo della scarsa simpatia che contadini e mezzadri riscuotono in questa fase presso altre categorie di lavoratori, anche quando accomunati dalla militanza comunista (lo scrivente dice infatti di essere operaio e comunista). Il sindaco di Vecchiano qui rammentato, lui stesso operaio e comunista, fu indotto a dimettersi e sostituito proprio alla fine del luglio '45.
20. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi"
17/7/45. Questura di Pisa. Il Questore al Prefetto.
Sulla questione del 10% contestato, alcuni rappresentanti della Federterra di Pisa, e in particolare certo F. M. di Metato, hanno sobillato i contadini a tenerlo presso di sé invece di consegnarlo ai Granai del Popolo.
21. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi".
14/9/45. Comitato di Liberazione Nazionale di Legoli al Prefetto.
Avverte delle agitazioni in preparazione per la prossima ripartizione del vino.
22. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi".
16/9/45. Il Prefetto al Ministero dell'Interno.
Riferisce sulle agitazioni avvenute per la spartizione del vino a Crespina.
23. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi".
27/9/45 Guido Sforzi al Prefetto.
Lo scrivente ha declinato in precedenza l'invito a partecipare a un incontro sindacale organiz-

zato in Prefettura (quello che qui menziona). Dissente infatti dalle posizioni dell'Associazione Agricoltori, di cui è membro. Non che sia disposto ad accogliere le richieste dei coloni. In questa lettera esprime, su richiesta del Prefetto, un suo originale parere motivato sulle questioni. Da notare il punto d), che secondo lo scrivente deve essere "tassativo", e la disponibilità a concessioni sugli 'obblighi colonici'.

L'incontro in Prefettura del giorno successivo degenererà in rissa: Scerni, accusato da Paperi di fascismo, lo schiaffeggerà. La riunione sarà sospesa. Di conseguenza l'agitazione si inasprirà.

24. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi".
28/9/45. Federterra provinciale di Pisa. A Prefetto, Associazione Agricoltori e CLN provinciale.
"Richieste dei contadini in merito all'agitazione".
Il testo, a firma del segretario Ilio Paperi, presenta le richieste dei coloni, in 14 punti.
25. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi".
2/10/45. Il Prefetto al Ministro dell'Interno. Telegramma cifrato.
Riferisce che i coloni abbandonano il bestiame sulle aie e che "agitazione est sobillata tale Paperi, segretario Federterra. Prego intervenire presso organo centrale Federterra".
26. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 8, fasc. "Arresto contadini ..."
4/10/45. Il Prefetto al Ministero dell'Interno "Agitazione contadini"
Riferisce in tono allarmato del pericolo rappresentato dalle agitazioni in corso per l'ordine pubblico e del fallimentare esito dell'incontro fra le parti svoltosi in Prefettura e finito in scontro fisico fra Scerni e Paperi.
27. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi".
10/1/1946. Associazione Agricoltori al Prefetto.
Il Consigliere Direttore Fabrizio di Montauto trasmette in allegato una relazione del proprietario terriero Silvio Agnoloni, datata 1/1/46, su "Episodi di violenza alla fattoria dei sigg. Agnoloni, Comune di S. Miniato".
Si noterà che Montauto ha sostituito Scerni, evidentemente a seguito dell'incidente del 29/9/45. Anche alla Federterra Paperi viene sostituito all'inizio del 1946 da F. Marchetti.
28. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi"
30/4/46. Documento 1069 gab. Il Prefetto al Ministero dell'Interno.
Trasmette una comunicazione pervenutagli dall'Associazione Agricoltori circa il clima di agitazioni che va diffondendosi fra i coloni.
29. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 9, fasc. "Grano. Lodo De Gasperi"
10/7/46. La Federterra (Marchetti) al Prefetto e p.c. al maresciallo dei CC di S. Giuliano.
Denuncia il fatto che il conte Ravano ha sospeso la trebbiatura ("battitura") del grano.
Questa ritorsione del Ravano nei confronti dell'agitazione colonica non viene accettata dal prefetto, preoccupato di salvare il raccolto: il giorno stesso egli invia alla Azienda Agraria Ravano di Gello il messaggio "Si desidera conferire con un rappresentante di codesta azienda nel pomeriggio di oggi". Dalle relazioni mensili del prefetto risulta che nel colloquio avuto

egli avvertì l'azienda che in caso di sua non ripresa dei lavori, la Prefettura stessa avrebbe fatto eseguire la trebbiatura.

La preoccupazione del prefetto è anche quella del governo: negli stessi giorni viene diffuso il cosiddetto 'lodo de Gasperi'.

30. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 16, fasc. "Lodo De Gasperi" 18/1/47. Commissariato di P.S. di Volterra al Questore.
Avverte dello sciopero indetto per il 21 dalla Federterra e ne allega il volantino.
31. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 16, fasc. "Lodo De Gasperi" 23/1/1947. Democrazia Cristiana. Comitato provinciale di Pisa. Centro Intesa Sindacale. Il Presidente Giulio Battistini alla Confederterra.
Lo scrivente, mentre conferma l'adesione della sua corrente sindacale allo sciopero in caso di fallimento delle trattative con l'Associazione Agricoltori, dissente su punti importanti del programma di agitazioni.
Va tenuto presente che la Confederterra è la confederazione a cui aderiscono sia la Federterra, che ne è la componente maggioritaria (di orientamento socialcomunista), sia la corrente sindacale democristiana (la quale presto se ne separerà).
32. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 16, fasc. "Lodo De Gasperi" 23/1/47. Telegramma di Stato. Il prefetto ai ministri dell'Agricoltura e dell'Interno.
L'agitazione colonica per l'applicazione del lodo De Gasperi continua secondo il piano della Federterra, ma senza incidenti.
33. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 16, fasc. "Lodo De Gasperi" 13/6/47. Confederterra di Pisa. A tutti i Segretari delle Leghe contadine comunali e frazionali.
Volantino di 3 pp., in copia non ben leggibile, sull'organizzazione della lotta.
Il Consiglio delle Leghe, in considerazione dell'avvenuta trasformazione in legge del Lodo De Gasperi, che nell'art. 6 stabilisce l'entrata in vigore del nuovo capitolato colonico, e non essendo questo ancora determinato, ha deciso di chiedere il riparto al 60% per il colono, di cui il 5% da accantonarsi in banca a nome del colono per migliorie al fondo, che significano lavoro per i braccianti, coi quali unitaria deve essere la lotta. Le Commissioni di fattoria devono infatti essere composte da rappresentanti di entrambe le categorie.
Un trattamento differenziato è accettato per i piccoli proprietari, cioè i possessori di non più di 2 poderi, per complessivi 30 ettari.
Oltre che sui diritti, il volantino insiste sui doveri ("Contadini! conferite agli ammassi! ... denunciate il mercato nero!").
Dieci giorni dopo (24/6/47) verrà concordato in presenza del ministro Segni l'accordo di "tregua mezzadrile" che recepisce in parte le richieste coloniche, ma solo per l'anno in corso.
34. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 16, fasc. "Lodo De Gasperi" 4/8/47. Ufficio Provinciale del Lavoro. Il Direttore reggente al Prefetto.
Da inchieste fatte, risulta che in molti comuni i concedenti non hanno consegnato i libretti colonici, o li hanno consegnati incompleti e non aggiornati.

35. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 16, fasc. "Lodo De Gasperi"
16/9/47. Legione Territoriale dei CC di Livorno. Gruppo di Pisa. Il colonnello comandante C. Cagiati al Prefetto.
Informa della protesta della Lega Contadini di Pomarance perché i proprietari non pagano il 3% previsto dall'accordo di tregua mezzadrile. La cosa corrisponde a verità, ma i coloni a loro volta non corrispondono gli obblighi colonici.
36. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 16, fasc. "Lodo De Gasperi"
8/3/1948. Confederazione provinciale Lavoratori della Terra. Al Ministro dell'Agricoltura, alla Confederterra Nazionale, al Prefetto.
Si chiede l'emanazione di un nuovo provvedimento di blocco delle disdette, che vanno intensificandosi.
(Da un appunto manoscritto poco leggibile del viceprefetto Speroni in data 1/6/48 risulta effettivamente che in provincia di Pisa le disdette "sono finora 75").
37. ASPi, Archivio di Gabinetto della Prefettura, b. 16, fasc. "Lodo De Gasperi"
22/5/1948. Sezione Comunale Confederterra di Pisa. Alla Confederterra Nazionale, al Ministero degli Interni, al Prefetto....
Volantino rivendicativo.